

Pasquale Favia
Il pavimento del soccorpo di Santa Maria di Siponto

[A stampa in “Bollettino dell’Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico”, 13 (2008), pp. 71-81 © dell’autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

IL PAVIMENTO DEL SOCCORPO DI SANTA MARIA DI SIPONTO

Il complesso sacro di S. Maria di Siponto è noto agli specialisti dello studio dei mosaici antichi per i significativi resti pavimentali della basilica datata alla fine del IV - inizi V sec., che costituisce la testimonianza architettonica della acquisita dignità episcopale in epoca tardoantica da parte dell'importante abitato e centro portuale pedegarganico. La basilica¹, pavimentata dunque a mosaico², era preceduta da un avancorpo che la collegava probabilmente con un battistero a pianta centrale³; essa ebbe, come sembrano avere suggerito le più recenti indagini archeologiche e gli ultimi studi⁴, forme di continuità di utilizzo fino al Medioevo. Il nuovo edificio dedicato a S. Maria, eretto appunto in piena epoca medievale, insiste esattamente laddove è immaginabile la presenza della struttura battesimale (fig. 1).

Se i resti musivi della basilica edificata in epoca tardoantica hanno richiamato notevole interesse di studio, non altrettanto si è verificato per quanto riguarda i

¹ Per una storia degli scavi della basilica, effettuati in due stagioni, fra 1936-1937 e 1953-1955, v. R. LABADESSA, 'Gli scavi di Siponto', in *Japigia*, IX, 1938, pp. 143-150; C. D'ANGELA, 'Storia degli scavi della basilica paleocristiana di Siponto', in *VetChr*, 23, 1986, pp. 337-378 (poi in *Puglia Paleocristiana e medievale*, VI, Bari 1991, pp. 23-64). I resti messi in luce hanno suscitato diverse letture interpretative del monumento: fra esse v. Apolloni Ghetti (riportato in M. SALVATORE, 'Cronaca del X Congresso sulle Origini del Cristianesimo in Puglia', in *VetChr*, 11, 1974, pp. 277-299); M. CAGIANO DE AZEVEDO, 'Le due "vite" del vescovo Lorenzo e il mosaico "delle città" a Siponto', in *VetChr*, 11, 1974, pp. 141-151 (poi in *Puglia paleocristiana e altomedievale III*, Bari 1979, pp. 47-57); IDEM, 'Nuove note su Santa Maria di Siponto', in *VetChr*, 15, 1978, pp. 85-93 (poi in *Puglia paleocristiana e altomedievale IV*, Bari 1974, pp. 1-9); R. MORENO CASSANO, 'Mosaici paleocristiani di Puglia', in *MEFRA*, 88, 1976, pp. 277-373, in part. pp. 280-284, fig. 48; C. SERRICCHIO, 'La Cattedrale di S. Maria di Siponto e la sua icona', in *ArchStorPugliese*, XXXIX, 1986, pp. 69-100 (ora anche in C. SERRICCHIO, *Siponto-Manfredonia*, Foggia 2004, pp. 92-114); C. D'ANGELA, 'Architettura paleocristiana in Puglia', in *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi* (= *Corsi*, XXXVIII, 1990), pp. 147-168, in part. pp. 147-153; A. CAMPIONE, D. NUZZO, *La Daunian alle origini cristiane*, Bari 1999, in part. pp. 114-116.

² Sui mosaici di epoca romana e paleocristiana (questi ultimi articolati in due fasi, una a tessere bianche e nere e una policroma) rinvenuti nell'area di S. Maria v. MORENO CASSANO 1976, cit. a nota 1, pp. 285-292, figg. 1-11, 49-51; R. GIULIANI, 'I mosaici del complesso archeologico di Santa Maria di Siponto' in *Siponto antica*, a cura di M. Mazzei, Foggia 1999, pp. 197-223; è difficile seguire le vicende del calpestio paleocristiano fra Altomedioevo e XI sec., arco temporale per il quale non si esclude una continuità d'uso o suo parziale riutilizzo.

³ Per questa ipotesi v. CAGIANO DE AZEVEDO 1978, cit. a nota 1, in part. pp. 91-93.

⁴ Per gli scavi condotti nel 1988-1989, v. M. FABBRI, 'La basilica paleocristiana di Siponto: nuove acquisizioni', in *VetChr*, 31, 1994, pp. 189-196; M. FABBRI, 'La basilica paleocristiana', in *Siponto antica*, cit. a nota 2, pp. 179-187; per un'ultima rivisitazione del complesso v. G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, 'Edifici di culto dell'Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo', in *Hortus Artium Medievalium*, 9, 2003 (= *L'edifice culturel entre les périodes paléochrétienne et carolingienne*, Poreč, 17-21 mai 2002), pp. 55-94, in part. pp. 56-57. L'originario impianto ecclesiale trinave e monoabsidato, già ristrutturato, ancora in epoca tardoantica, con la messa in opera di pilastri a "T", fu poi, verosimilmente fra X e XI sec., ulteriormente trasformato, con la creazione di un organismo mononave, limitato alla parte orientale della navata centrale della primigenia planimetria; all'arredo di questa chiesa si possono forse attribuire anche i frammenti scultorei databili al secondo quarto dell'XI sec., rinvenuti negli scavi e tradizionalmente assegnati invece alla nuova chiesa medievale (D'ANGELA 1986, cit. a nota 1; P. BELLÌ D'ELIA, 'La chiesa medievale', in *Siponto antica*, cit. a nota 2, pp. 281-307, in part. pp. 288-289).

livelli di occupazione della nuova chiesa medievale. In particolare, il piano di calpestio della chiesa inferiore, che costituisce l'oggetto centrale di questa comunicazione, non ha mai ricevuto attenzione di ricerca, forse a causa della sua modestia tecnica e decorativa e della difficoltà di una sua definizione cronologica⁵.

L'esame di questa pavimentazione non può ovviamente prescindere dalle vicende del suo contenitore architettonico, ovvero della fabbrica medievale di S. Maria, "tormentata, dall'esistenza "travagliata", dalla struttura "singolare, anomala", tale da suscitare una sensazione "sconcertante"⁶. In effetti planivolumetricamente la costruzione denuncia caratteri assai particolari e palesa inoltre una fitta successione di interventi e di modifiche, sia per quanto riguarda gli elementi strutturali che quelli di arredo. Allo stato attuale, essa si presenta come una costruzione articolata su due livelli, l'inferiore dei quali ipogeico; entrambi i piani hanno planimetria quadrata e due absidi, sui lati meridionale ed orientale (fig. 2a-b). L'ingresso alla chiesa è situato sul fronte occidentale mentre al soccorpo si accede da una porta sul fianco settentrionale, la cui soglia è a quota isometrica rispetto ai pavimenti musivi della basilica paleocristiana⁷. La cripta è del tipo ad oratorio, articolata su 25 campate, definite da un sistema di colonne e volte a crociera in cui si inseriscono quattro imponenti piloni circolari, in asse con i sostegni superiori della cupola a vela che copre l'aula superiore (fig. 3a). Scarso è il corredo documentario sulla storia della costruzione: le fonti ricordano una consacrazione ad opera di papa Pasquale II nel 1117 e una riconsacrazione nel 1675; fra 1508 e 1512 fu realizzata una radicale campagna di restauri⁸.

La singolarità dell'impianto ecclesiale ha suscitato grande attenzione di studi, sin dall'Ottocento, e ha portato ad ipotesi molto diverse su tempi e modi di costruzione della fabbrica sacra e sugli ambiti culturali cui riferire o rapportare le sue architetture⁹. Un volano per un rinnovamento delle ricerche su S. Maria è

⁵ Non ci pare che nella pur abbondante bibliografia su S. Maria ci siano riferimenti significativi alla pavimentazione della cripta. Questa circostanza ci sembra confermare il perpetuarsi di un atteggiamento che tende a non prestare adeguata attenzione (né riconoscimento delle potenzialità informative) alle pavimentazioni storiche, anche e soprattutto in contesti religiosi, qualora esse non denuncino fattura di buon livello tecnico o spiccate qualità artigianali od artistiche.

⁶ Per queste definizioni v. R. MOLA, 'Cattedrale di Siponto. Relazione sui restauri', in P. BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975 (1984²), pp. 315-320, in part. p. 315; EADEM, *Italia Romanica. La Puglia*, Milano 1987, in part. p. 288; BELLI D'ELIA 1999, cit. a nota 4, p. 299.

⁷ Il fronte settentrionale appare con tutta evidenza rifatto rispetto agli altri muri perimetrali. Una scala permette la discesa alla cripta il cui piano è a un livello di 1.78 m inferiore alla soglia stessa. L'assenza di comunicazione fra cripta e aula sacra superiore qualifica la prima come chiesa autonoma o soccorpo (BELLI D'ELIA 1999, cit. a nota 4, p. 286).

⁸ P. SARNELLI, *Cronologia de' vescovi et arcivescovi sipontini*, Manfredonia 1680 (rist. anast. 1986), in part. p. 153; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venetii 1721, VII, in part. col. 283 e, per una sintesi delle vicende cinquecentesche, BELLI D'ELIA 1999, cit. a nota 4, pp. 298-300.

⁹ Nel dibattito scientifico si sono elaborate infatti ricostruzioni icnografiche su base tri- o quadriabsidata, prefigurate successione costruttive in cui la chiesa inferiore costituiva il nucleo primigenio della nuova costruzione medievale, suggerite influenze da ambiti assai differenziati, di ispirazione carolingia od araba, oppure di provenienza bizantina e di eco armena, fino a percorrere invece itinerari più interni all'evoluzione dell'architettura pugliese, svariando sul piano cronologico fra X e XII sec.: v. H.W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden 1860, I, in part. pp. 214-217; A. AVENA, *I monumenti dell'Italia meridionale*, Roma 1902, in part. pp. 199-214; E. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Méridionale*, Paris 1904, in part. pp. 637-639; A. VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, Milano 1904, III, in part. pp. 499-502, 828; G. ANTONUCCI, 'L'arcivescovato di Siponto', in *Sannium*, 1937, pp. 71-75; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Le influenze bizantine nell'architettura romanica*, Roma 1942; R. LABADESSA, 'La chiesa di Siponto', in *ArchStorPugliese*, III, 1959, pp. 95-105; A. PETRUCCI, *Cattedrali di Puglia*, Roma 1960, in part. pp. 57-61; F. SCHETTINI, 'Nuovi elementi per lo studio del romanico pugliese', in *Studi di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, I, Roma 1961, pp. 263-286; A. VENDITTI, 'La chiesa di santa Maria Maggiore di Siponto', in *Napoli Nob*, V, 1966, pp. 105-115; M. ROTILI, s.v. 'Siponto, Santa Maria', in

stato rappresentato dai nuovi dati emersi durante la campagna di restauri condotta negli anni 1973-1975, che fra l'altro hanno palesato elementi strutturali tali da prefigurare una posteriorità costruttiva della cripta rispetto al primitivo impianto della chiesa superiore¹⁰ e una aggiunta successiva delle absidi orientali all'involucro murario originario. Le indicazioni provenienti dal restauro hanno così portato ad un ripensamento nella individuazione delle differenti fasi edilizie: si è proposta di conseguenza una datazione della costruzione del tempio alla fine dell'XI sec. o, più probabilmente, all'inizio del XII e una sua ristrutturazione fra fine XII e primi anni del XIII, con apertura di un nuovo ingresso ad occidente ed erezione della seconda abside a Est. La erezione del soccorpo si sarebbe realizzata nell'intervallo di tempo fra questi due momenti architettonici, come una modifica, forse ancora in corso d'opera, della primitiva costruzione monoabsidata¹¹; rimane comunque difficile la individuazione del momento di posa degli imponenti pilastri circolari collocati ai vertici del colonnato della cripta¹².

Questa, dunque, la complessa trama storica dell'organismo ecclesiale di S. Maria, in cui si inserisce il pur modesto tassello costituito dalla pavimentazione del soccorpo, elemento certo secondario nell'architettura di S. Maria, ma anch'esso in qualche misura inquadrabile nel solco delle singolarità e peculiarità di molte delle componenti della chiesa. Il piano pavimentale è infatti classificabile sostanzialmente come un cementizio¹³, costituito da un conglomerato di minuto pietrisco e di piccoli ciottoli, variabili per natura litologica, dimensioni e colore, uniti da un legante di calce con sabbia chiara e fine, levigato in superficie con buona cura, tanto da essere ben calpestabile¹⁴. Il piano d'uso della cripta appare dunque estremamente essenziale, quasi povero, decisamente dimesso per una chiesa dall'arredo architettonico di elevato livello quale quella sipontina e inoltre di difficile inquadramento cronologico (quasi "indatabile" in assenza di analisi archeometriche)¹⁵. Tuttavia il cementizio presenta una singolare lavorazione, con incisioni

Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux, Roma 1978, IV; M. DI SABATO, 'Il culto della Vergine e la basilica di S. Maria Maggiore di Siponto', in *Gargano Studi*, II, 1979, pp. 19-24.

¹⁰ Per le note relative ai restauri (assai attenti ma non accompagnati da operazioni di tipo archeologico stratigrafico), v. MOLA 1975, cit. a nota 6, p. 316; R. MOLA, 'Manfredonia. Chiesa di Santa Maria di Siponto', in *Restauri in Puglia* (1971-1983), Fasano 1983, II, pp. 317-325. I restauri hanno offerto qualche elemento a sostegno della ipotesi di una preesistenza battesimale paleocristiana. Quanto alla situazione dei pavimenti, vi è solo un fugace riferimento di R. Mola a una "graniglia" nella chiesa superiore (verosimilmente un semplice piano di moderna posa in opera).

¹¹ Alla rilettura delle complicate vicende della chiesa in rapporto ai restauri del 1973-1975, si è dedicata soprattutto P. Belli D'Elia, con una serie di interventi, distribuiti su oltre un ventennio, che, per approssimazioni progressive e rivisitazioni, hanno portato alle ipotesi qui riassunte: v. P. BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975 (1984²), in part. pp. 47-67, 251-252, figg. a pp. 270-271; BELLI D'ELIA 1987, cit. a nota 6, in part. pp. 456-459; BELLI D'ELIA 1999, cit. a nota 4.

¹² Sintesi sulle differenti posizioni interpretative sulla messa in opera di questi pilastri in BELLI D'ELIA 1999, cit. a nota 4, p. 297. V. inoltre *infra*, più approfonditamente.

¹³ Si ritiene di poter applicare e adattare al calpestio di Siponto la definizione classificatoria elaborata in M. GRANDI, F. GUIDOBALDI, 'Proposta di classificazione dei cementizi e dei mosaici omogenei ed eterogenei', in *AISCOM XI*, pp. 31-39.

¹⁴ Ciò spinge ad interpretarlo come prodotto finito, escludendo cioè che esso costituisse una preparazione per una pavimentazione poi non impiantata o rimossa: su questo argomento v. più approfonditamente *infra* alla nota 29.

¹⁵ A puro titolo di suggestione si può comunque ricordare come in più casi (dal Piemonte, alla Germania, alla Polonia) le cripte di edifici religiosi del XII sec. costituiscono occasione per la messa in opera di pavimentazioni costituite da materiali particolari, quali gesso, stucco, cocchiopesto (p. es. v. E. MICHELETTI, S. UGGÈ, 'Il pavimento in gesso e cocchiopesto nella cripta della chiesa di Dalmazzo a Pedona (Borgo San Dalmazzo, Cuneo)', in *AISCOM IX*, pp. 779-790; K. ŻUROWSKA, s.v. 'Wislica', in *EAM*, XI, Roma 2000, pp. 801-802.

realizzate a fresco tramite una lama sottile (forse la stessa cazzuola, utilizzata “di taglio”, impiegata per la sua messa in opera). Organizzate per linee parallele ed ortogonali, le incisioni, leggere e poco profonde, paiono voler creare un effetto di imitazione di un basolato lapideo o di un piastrellato laterizio, con “mattonelle” quadrate di modulo variabile fra i 27 e 30 cm. Nelle tre campate mediane, disposte sia sull’asse E-O che N-S della cripta, ovvero di fatto nelle cinque campate centrali, secondo dunque uno schema a croce, le medesime incisioni del cementizio assumono inoltre una netta valenza decorativa. Le graffiture pavimentali infatti realizzano uno schema a pannelli (di circa 2 m di lato) giustapposti ed affiancati connotati da motivi centrali geometrici più o meno composti, riquadrati, in tre casi su cinque, da una cornice campita da una teoria di piccoli motivi geometrici iterati; i quattro spazi sull’asse di intercolumnio della campata centrale sono decorati anch’essi, a mo’ di tappetino, da un motivo geometrico ripetuto (fig. 3b). Si fa seguire una descrizione dettagliata dei pannelli, sulla base delle ipotesi ricostruttive elaborate attraverso il rilievo¹⁶, che ricompongono i soggetti variamente danneggiati, lacunosi e frammentari, data l’estrema fragilità delle componenti del piano di calpestio.

Pannello settentrionale. Cornice liscia che contiene quadrato centrale, in diagonale, con fascia perimetrale campita da teoria di cerchietti intersecantisi. Nel quadrato è inscritta una croce a bracci ed estremità curve, con altro piccolo quadrato in diagonale all’incrocio dei bracci. Due sottili linee ortogonali congiungono i vertici opposti del quadrato. Fra la cornice e il quadrato, serie di segmenti leggibili come appartenenti anch’essi a quadrati in diagonale, uno inscritto nell’altro, “interrotti” dai limiti del riquadro, e serie di segmenti, lievemente curvi, decifrabili come appartenenti a quadrati ricurvi, pure essi inscritti uno nell’altro ed “interrotti” dal quadrato centrale (fig. 4a-b).

Pannello occidentale. Cornice esterna liscia, più larga cornice intermedia campita da disegni a denti di lupo. Cerchio centrale definito da una fascia di circonferenza, analogamente campita da motivo a denti di lupo; inscritto nel cerchio, un quadrato, con diagonali disegnate, che a sua volta contiene un altro cerchio al centro. Negli spazi angolari, di risulta fra la cornice di riquadro e la fascia circolare, quattro piccole losanghe campite da cerchio centrale (fig. 5a-b).

Pannello orientale. Cornice liscia che contiene cerchio, con fascia di circonferenza liscia, dal cui centro si dipartono linee radiali a definire un motivo poligonale a lati curvi, “ad ombrello”, tangente la cornice. Negli spazi di risulta angolari del riquadro doppi cerchietti (fig. 6a-b).

Pannello meridionale. Cornice esterna liscia, più ampia cornice intermedia campita da teoria di doppi cerchietti intersecantisi e cornice interna liscia che contiene motivo quadripetalo (del tipo “fiorone”), con petali in diagonale (con linea mediana incisa), tangenti la cornice, e disco centrale in cui è inscritta una stella a quattro punte (fig. 7a-b).

Pannello centrale. Cornice esterna campita da teoria di cerchietti intersecantisi e cornice interna liscia che contiene motivo stellato, a quattro punte, tangenti la cornice, con grande disco centrale, con fascia di circonferenza campita da denti di

¹⁶ Al rilievo grafico e fotografico del pavimento del soccorpo della chiesa di S. Maria ha lavorato un gruppo di operatori costituito da laureandi e studenti dei Corsi di Laurea in BB. CC. e in Archeologia dell’Università di Foggia: Raffaele Fanelli, Fabio La Braca, Paola Menanno, Gianluca Scrima, Felice Stoico, Vincenzo Valenzano.

lupo, che contiene motivo elaborato, con disegno a quadrifoglio centrale e, negli spazi fra i lobi fogliati, motivi cuoriformi a loro volta con lobo aggettante e triangolo interno; in alternanza, denti di lupo (fig. 8a-b).

Tappetini negli intercolumnni della campata centrale. Spazi rettangolari suddivisi in due file di quadrati campiti da losanghe con cerchietto inscritto. Le coppie di losanghe alle estremità hanno assi ortogonali rispetto a quelle interne (fig. 8a-b).

La configurazione generale della decorazione pavimentale, la concezione compositiva sottesa alla stesura ed i caratteri di alcuni motivi iconografici manifestano una evidente singolarità e particolarità del piano cementizio del soccorpo di S. Maria; da tale peculiarità pare emanare, in qualche misura, un'aura medioevale o "medievaleggiante". Infatti, sebbene consapevoli dei rischi in cui si può incorrere intraprendendo un percorso, invero scivoloso, di ricerca di modelli e di specifici confronti, anche di alto livello, per i semplici disegni sipontini (null'altro che leggerissime incisioni in un conglomerato abbastanza povero), è forse possibile cogliere, sia nella stessa impostazione che nei singoli soggetti, l'adesione a schemi e soluzioni sintattiche di meditata elaborazione e di larga applicazione negli arredi pavimentali di epoca medioevale. Il calpestio della cripta infatti adotta un sistema per giustapposizione e successione di pannelli quadrangolari, in cui si iscrive un elemento geometrico (quadrato in diagonale, cerchio, quadrilobo, i cui estremi talora lambiscono la cornice stessa), a sua volta combinato o campito da altri soggetti geometrici. Questi tappeti, tacendo della loro ascendenza tardoantica e paleocristiana e della loro versione di epoca altomedioevale, trovano ampia casistica d'utilizzo nelle pavimentazioni musive di contesto ecclesiale, fra XI e XII sec.¹⁷; in ambito regionale, analogo schema può essere letto, in forma essenziale e semplificata, anche nei tessellati lapidei peculiari di numerose chiese della Puglia centrale, fra tardo X e XI sec.¹⁸. Proseguendo in questo itinerario di riferimento, si nota come nel caso di Siponto sia però assente qualsiasi tentativo di raccordare le varie parti dell'intera composizione tramite fasce decorative continue a perimetrazione dei pannelli; pure, la disposizione pavimentale di S. Maria rispetta il ritmo

¹⁷ Sulla presenza e il ruolo di pannelli rettangolari a motivi geometrici nelle pavimentazioni musive di XI-XII sec. v. X. BARRAL I ALTET, *Les Mosaïques de pavement médiévales de Venise, Murano, Torcello*, Paris 1985. Per la Puglia v. P. BELLI D'ELIA, 'I pavimenti musivi pugliesi nel quadro della cultura artistica adriatica', in *Storia dell'arte marciara: i mosaici*. Atti del Convegno internazionale di studi, a cura di R. Polacco, Venezia, 11-14 ottobre 1994, Venezia 1997, pp. 30-45, in part. p. 32; C. BARGELLINI, 'The Tremiti mosaic and eleventh-century floor decoration in Eastern Italy', in *DOP*, 41, 1978 (= *Studies on Art and Archeology in honor of Ernst Kitzinger on His Seventy-Fifth Birthday*), pp. 29-40, in part. p. 38; R. CARRINO, 'Articolazione spaziale nella produzione musiva dell'XI e XII secolo negli edifici di culto della Puglia', in *AISCOM VII*, pp. 109-132, in part. pp. 110-112; EADEM, 'Persistenze aniconiche ed iconiche nella produzione pavimentale della Puglia tra Tardoantico e Medioevo', in *AISCOM XI*, pp. 501-516, in part. p. 509. Per altri esempi nordadriatici P. PORTA 'Il mosaico pavimentale della Chiesa di S. Nicolò del Lido a Venezia', in *AISCOM VI*, pp. 35-46, in part. p. 41.

¹⁸ Fra i numerosi pavimenti di questo tipo, attestati prevalentemente nella Puglia centrale, l'esempio in cui si palesa una più ordinata organizzazione del tessellato in pannelli riquadrati con raffigurazione (ottenuta attraverso una variata disposizione dei singoli tasselli) di grossi motivi geometrici, prevalentemente losanghe o quadrati in diagonale, è quello della chiesa di Santa Caterina a Bitonto, datata all'inizio dell'XI sec. (G. DE TOMMASI, Bitonto (BA). 'Chiesa di S. Caterina', in *Restauro in Puglia II*, 1971-1983, Fasano 1983, pp. 145-149; IDEM, 'Il restauro della chiesa di S. Caterina d'Alessandria a Bitonto', in *Cultura e società a Bitonto nel secolo XVII*, Bitonto 1988, pp. 347-382). Per una visione complessiva delle caratteristiche di questi *sectilia* semplificati: G. BERTELLI, 'Rivestimenti pavimentali in Puglia nell'alto Medioevo', in *Studi in onore di Michele D'Elia. Archeologia. Arte. Restauro e tutela. Archivistica*, a cura di C. Gelao, Matera-Spoleto 1996, pp. 75-84, in part. pp. 76-79, figg. 4-11, che vede in questi pavimenti quasi un'anticipazione di soluzioni impiegate nell'*opus sectile* cassinese di età desideriana; CARRINO 2006, cit. a nota 17, pp. 507-509.

delle colonne e delle campate conformandosi cioè all'organizzazione spaziale e alla partizione planimetrica della cripta, secondo uno schema spesso adottato nelle stesure pavimentali medievali con impiego di pannelli riquadrati¹⁹.

Sul piano dei singoli motivi iconografici, il pavimento del soccorpo presenta dunque disegni relativamente semplici, che, analogamente a quanto detto per l'intero modello compositivo, possono trovare, attraverso ascendenze più antiche, ampio e generale riflesso negli arredi pavimentali dell'edilizia sacra medievale: la combinazione di quadrati in diagonale, quadrilobi, croci, stelle o la composizione di queste stesse figurazioni con altri elementi sussidiari conducono però ad esiti inusuali o sovrabbondanti, che non si intonano facilmente con un incardinamento cronologico nell'Età di Mezzo. Ribadendo dunque, anche per queste caratteristiche, la cautela da adottare nell'applicazione di un procedimento comparativo in un caso come quello del cementizio decorato di S. Maria, tuttavia si possono forse cogliere alcune possibilità di ispirazione e raffronto, fra l'altro plurime e variate. Un ruolo potrebbe anche essere stato giocato, infatti, dalla reminiscenza dei soggetti musivi insiti nelle preesistenze del complesso sacro: su questa linea, si potrebbe pensare, cioè, che nell'adozione della composizione iconografica del pannello centrale con quadrifoglio inscritto in un cerchio possa avere agito la conoscenza di schemi quali il fiore a petali allungati con alternanza di petali larghi, con cerchio di sfondo, attestato nella stesura musiva policroma di V sec. della basilica paleocristiana²⁰. Lo stesso motivo a quadrifoglio, seppure prevalentemente entro girali, ha d'altro canto frequenti attestazioni all'interno di pannelli a riquadro di stesure pavimentali fra XI e XII sec., anche in una versione corredata da elementi sussidiari negli spazi intermedi fra i lobi allungati²¹. Anche il fiorone quadripetalo rimanda a confronti di analogo spettro temporale, ma per la sua resa può allargare la comparazioni ad episodi altomedievali²². Pure il quadrato in dia-

¹⁹ Per quanto riguarda specificatamente i soccorpi, un esempio di impaginazione musiva ideata ed articolata in stretto rapporto con la planimetria e l'architettura sacra è quello della cripta dell'abbazia benedettina di S. Giustina di Sezzadio, datata agli inizi dell'XI sec.: v. S. CHERICI, D. GUIDI, *Il Piemonte. La Val d'Aosta. La Liguria, Italia romanica* 2, Milano 1978, p. 105, fig. 33; E. PIANEA, 'I mosaici pavimentali', in *Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Torino 1994, pp. 393-442, in part. pp. 401-402. La navata laterale meridionale della chiesa veneziana di S. Nicolo del Lido costituisce un chiaro esempio di adozione di una teoria di pannelli a decorazione geometrica, organizzati sulla base degli spazi intercolonnari: v. BARRAL I ALTET 1985, cit. a nota 17, in part. pp. 20-21, figg. 11-15, pl. 1; PORTA 2000, cit. a nota 17, in part. pp. 39-40, figg. 3.5.

²⁰ D'ANGELA 1986, cit. a nota 1, figg. 8-9; MORENO CASSANO 1976, cit. a nota 1, pp. 289-291, figg. 9, 40, 51; GIULIANI 1999, cit. a nota 2, pp. 217-218, figg. 20-22. Del resto, il quadripetalo come risultato di combinazioni compositive di cerchi (il tipo è *Décor*, 168a) ha larga diffusione in ambiti pugliesi tardoantichi (per la rassegna delle attestazioni v. CARRINO 2006, cit. a nota 17, in part. pp. 503-504 con bibl. prec.). Anche questo soggetto può ritrovare echi altomedievali nella combinazione dei lunghi lobi del quadripetalo alternati a disegni cuoriformi raffigurati in alcuni *sectilia*-tessellati romani (GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983: v. in particolare S. Clemente e S. Lorenzo fuori le mura, pp. 377-381, 402-407, figg. 118, 121, 127).

²¹ Quadrilobi come esito della intersecazione di cerchi formanti quadrati concavi (*Décor* 237-238) sono per esempio raffigurati in un tappeto musivo superstite di una delle navatelle della chiesa abbaziale di S. Maria delle Tremiti, del secondo quarto dell'XI sec. (BARGELLINI 1987, cit. a nota 17, fig. 1). Per area adriatica si può ancora una volta citare esemplarmente la chiesa veneziana di S. Nicolò del Lido, dove il quadrifoglio inscritto in un cerchio o in una losanga si presenta sia in versione semplice che appunto arricchita di altri decori fra i lobi (PORTA 2000, cit. a nota 16, pp. 37, 40, fig. 3).

²² Oltre che ai fioroni quadripetali di XI-XII secolo, realizzati però prevalentemente tramite intersezioni di linee, ci pare possibile pensare per il disegno sipontino, almeno a livello di suggestione, anche ai fioroni dei pavimenti marmorei altomedievali romani, evocabili specificatamente per l'ampiezza del disco centrale: GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, cit. a nota 20, in part. pp. 360-381, figg. 111-112, 119, 124; più in part. v. i casi più tardi, fra VIII e IX sec., dei Santi Quattro Coronati, pp.

gonale e il cerchio inscritti in un riquadro sono soggetti ovviamente di larga attestazione, riscontrabili tanto nella versione delle stesure musive delle chiese cattedrali ed abbaziali di XI e XII sec. quanto nei già ricordati tessellati di più modesti edifici sacri della Puglia centrale²³. Inoltre lo stesso quadrato e il cerchio del piano di S. Maria presentano una fascia di margine campita da una linea spezzata a denti di lupo che potrebbe forse essere stata realizzata per creare un effetto di imitazione dei *sectilia* e dei tessellati.

L'analisi del pavimento a decorazione incisa di S. Maria dunque mostra diverse opzioni di lettura sul piano dei confronti, sia dal punto di vista cronologico che di ambito culturale e geografico²⁴. Prevalgono peraltro assonanze di orizzonte medievale²⁵, che in realtà si muovono in maggioranza fra XI e XII sec., richiamando stimoli e suggestioni di ambito pugliese, ma anche di più largo raggio (forse con un possibile riferimento più specifico all'ambito adriatico in cui Siponto era pienamente inserita per il suo ruolo di scalo portuale²⁶). Tali assonanze offrono dunque un'indicazione cronologica e produttiva di raffronto: peraltro alcune caratteristiche nella resa tecnica e nella composizione iconografica, così come la pluralità ed eterogeneità dei termini di comparazione, indirizzano piuttosto verso la possibilità che questi richiami, questi riecheggiamenti possano rappresentare

418-435, figg. 133-134, 138 e di S. Crisogono, pp. 411-415, fig. 130. Nel *sectile*-tessellato di S. Agnese in Agone, di difficile datazione e pesantemente ristrutturato in età moderna, si riscontra curiosamente un fiorone che si diparte da una stella, con un'assonanza dunque con il disegno di S. Maria di Siponto: pp. 436-440, fig. 150. Sulla diffusione del motivo dei fioroni nei tappeti musivi altomedievali in Italia meridionale si v. anche P. FAVIA, 'Testimonianze musive e architetture sacre medievali in Basilicata: i casi delle preesistenze della cattedrale di Potenza e di Sant'Ippolito di Monticchio', in *AISCOM X*, pp. 257-268, in part. pp. 261-268, con bibliografia relativa.

²³ Sulle *rotae* dei pavimenti musivi pugliesi v. la breve sintesi in CARRINO 2001, cit. a nota 17, p. 110; CARRINO 2006, cit. a nota 17, pp. 509-510. Cerchi con motivi radiali all'interno di pannelli riquadrati sono altresì realizzati anche nei tessellati della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Bari (A. AMBROSI, 'Il complesso conventuale di S. Scolastica in Bari', in *Continuità. Rassegna tecnica Pugliese*, XIII, 1979, pp. 89-110, in part. p. 95, fig. 3; A. AMBROSI, 'Il Convento delle monache benedettine di S. Scolastica. Bari', in *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M. Stella Calò Mariani, II, 1, Fasano 1981, pp. 163-184, in part. p. 170, figg. 197-199), e di S. Maria della Grotta a Modugno (C. DELL'AQUILA, F. CAROFIGLIO, *Bari extra moenia. Insediamenti rupestri ed ipogei. Schede*, Bari 1985, in part. pp. 20-31). Per un bell'esempio di pannelli con teoria di rombi inscritti, a loro volta contenenti quadrifogli v. P. PORTA, 'Pavimenti musivi di Carrara S. Stefano (Padova)', in *AISCOM I*, pp. 707-741, fig. I. Losanghe o quadrati in diagonale inscritti in riquadri, oltre al già citato esempio bitontino di S. Caterina, sono attestati anche a Bari, in Santa Maria del Buon Consiglio (N. LAVERMICOCCA, G. DE TOMMASI, A. BATTISTA, S. BARILE, 'Santa Maria del Buon Consiglio', in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, a cura di G. Andreassi e F. Radina, Bari 1988, pp. 551-564, in part. fig. 775). Per il motivo del pannello orientale v. una suggestione di richiamo ad alcuni soggetti ravennati del pavimento dell'inizio del XII sec. di S. Giovanni Evangelista: R. FARIOLI CAMPANATI, *I mosaici pavimentali della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Ravenna*, Ravenna 1995, in part. figg. 47-48. Numerosissimi anche i confronti per l'iconografia della croce del pannello settentrionale.

²⁴ I confronti potrebbero in realtà allargarsi anche a soggetti iconografici ed ornamentali in molti arredi plastici sacri pugliesi.

²⁵ Un'evocazione medievale è leggibile anche nel fatto che la decorazione pavimentale offra indicazioni per un percorso privilegiato all'interno del soccorpo e definisca una gerarchia degli spazi e delle superfici. Come si è accennato, i pannelli decorati raffigurano uno schema a croce, ubicato al centro della cripta (per ipotesi di un primigenio modello architettonico della chiesa a croce inscritta v. DE ANGELIS D'OSSAT 1942, cit. a nota 9; VENDITTI 1966, cit. a nota 9; per un rigetto di questa tesi v. BELLI D'ELIA 1999, cit. a nota 4, pp. 297-298), e suggeriscono un tracciato prioritario dall'ingresso verso l'abside meridionale e dal lato occidentale verso l'abside orientale. La campata centrale ha inoltre un decoro suppletivo fra gli intercolumni.

²⁶ Su Siponto in epoca medievale v. M. FUIANO, 'La città di Siponto nei secoli XI e XII', in *Nuova Rivista Storica*, I, 1966, pp. 1-41; R. IORIO in 'Siponto, Canne', in *Itinerari e centri urbani nel mezzogiorno normanno e svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve, a cura di G. Musca, Bari, 21-24 ottobre 1991, Bari 1993, pp. 385-425, in part. pp. 385-402.

altresì una memoria, una ripresa, una citazione di temi e soggetti di eredità dalla tradizione tardoantica e medievale²⁷. A fronte delle difficoltà di datazione attraverso elementi intrinseci al decoro pavimentale, la collocazione stratigrafica ed architettonica del cementizio di S. Maria, offre alcuni spunti per una definizione dei suoi tempi di realizzazione, pur in un quadro che rimane per certi versi oscuro. Come si è detto, l'ordito delle incisioni realizzate nel piano di calpestio è imperniato sui quadrati planimetrici delle campate voltate della cripta. La modularità del falso basolato/piastrellato pare invece interrotta dalla presenza delle poderose basi dei piloni installati ai vertici del colonnato; è però difficile pensare che l'impianto di queste gigantesche colonne circolari possa avere risparmiato un semplice calpestio in cementizio. Più probabile dunque che il piano sia stato posto in opera successivamente agli stessi piloni e che l'effetto di mancato raccordo fra pavimento ed elementi portanti sia intenzionale. Come si è accennato, anche i piloni risultano di difficile contestualizzazione temporale, con ipotesi che oscillano fra una contemporaneità con la edificazione della cripta, una erezione nel Tardomedioevo o ancora, come forse più probabile, una loro progettazione nel corso dei lavori di restauro effettuati nei primi decenni del XVI secolo: tale gamma di possibilità cronologiche appare proponibile anche per il pavimento della cripta, con analogo opzione di priorità per il Tardomedioevo e la prima età moderna²⁸.

Su questa linea interpretativa e di orizzonte cronologico, il pur modesto pavimento del soccorpo di S. Maria potrebbe rappresentare un tentativo di ravvivare e rinnovare, sebbene in tono minore, la storia, la memoria e l'alta tradizione, sia costruttiva che plastico-decorativa del monumento, oppure una citazione, fra il popolare e il colto, del prezioso patrimonio di artigianato musivario di cui lo stesso complesso di S. Maria costituisce una significativa testimonianza nel più ampio quadro apulo, ovvero l'avvio di un più articolato progetto di ornamentazione pavimentale poi non portato a termine²⁹ od ancora una sorta di sperimentazione tecnica da parte dell'artigiano esecutore o, infine, un puro *divertissement* dello stesso artefice o del committente³⁰. Queste ipotesi, pur distanti fra loro, ci paiono però tutte accomunate dal fatto che ognuna di esse in ogni caso prefigura che anche a livello dell'arredo pavimentale si siano manifestati la complessità, la multiformità, la pluralità di sfaccettature e, in certa misura, gli aspetti ancora enigmatici e irrisolti di questo importante episodio dell'architettura medievale pugliese che è S. Maria di Siponto.

²⁷ È possibile del resto, come si è già accennato, che gli artefici del pavimento sipontino avessero conoscenza o forse ancora occasione di visione diretta dei mosaici della basilica tardoantica o che la stessa chiesa medievale e la sua cripta fossero originariamente rivestite con mosaici o *sectilia* poi scomparsi, di cui però poteva essere rimasto ricordo o qualche testimonianza materiale che potrebbe avere ispirato la nuova stesura. In questo senso si è parlato (*supra*) di aura "medievaleggiante" del pavimento di S. Maria.

²⁸ Questa datazione spiegherebbe dunque i riferimenti iconografici e di fattura all'XI-XII sec. ma anche le differenze e le anomalie rispetto ad una ipotesi di realizzazione in quel periodo. Tenderemmo ad escludere la possibilità di una stesura del pavimento del soccorpo in epoca ancora più tarda, quando il monumento soffrì comunque una fase di declino. Un curioso termine *ante quem* è dato da alcuni rappezzi del piano di calpestio, con tutta verosimiglianza effettuati durante il restauro del 1973-1975.

²⁹ Si ribadisce peraltro che è difficile immaginare che le incisioni nel conglomerato possano rappresentare una guida, una preparazione per una decorazione da realizzare a mosaico, *sectile* o in laterizio: il cementizio infatti è ben levigato e non offre elementi di presa per la posa di elementi superiori che inoltre verrebbero a coprire la base delle colonne della cripta, essendo la quota dello stesso cementizio già appunto a livello delle stesse basi.

³⁰ Nei pressi dell'ingresso della cripta è incisa nella pavimentazione la raffigurazione di una mano. Essa potrebbe rappresentare una manifestazione devozionale, ma altresì potrebbe essere intesa come la firma del realizzatore o di uno degli esecutori dell'opera.

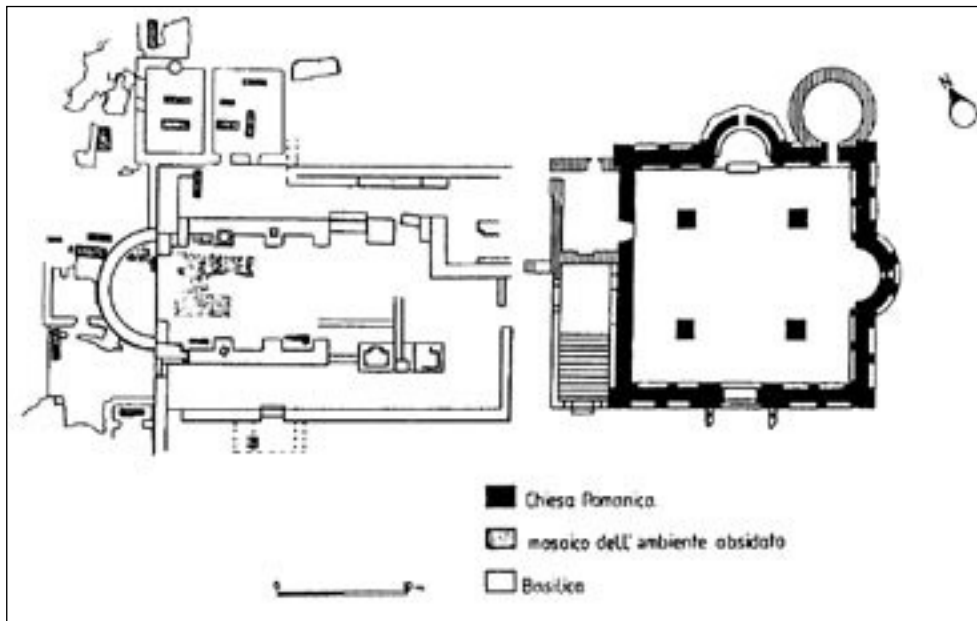


Fig. 1 – Complesso di S. Maria di Siponto (FG). Planimetria della basilica paleocristiana e della chiesa medievale superiore (rielaborazione da CAGIANO DE AZEVEDO 1978, cit. a nota 2).

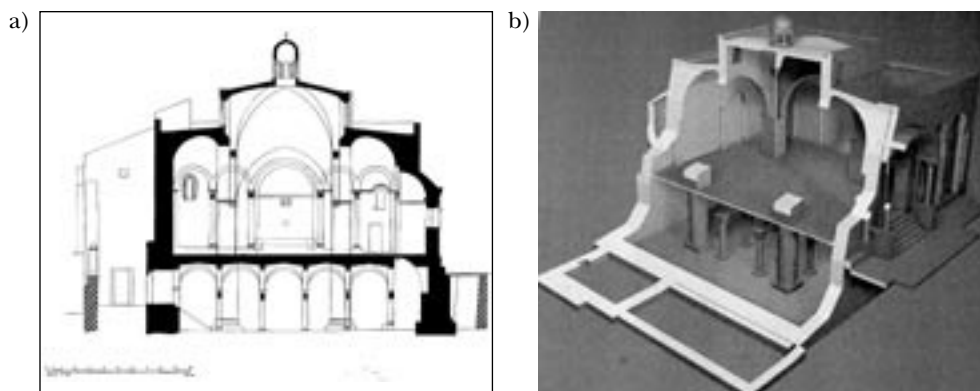
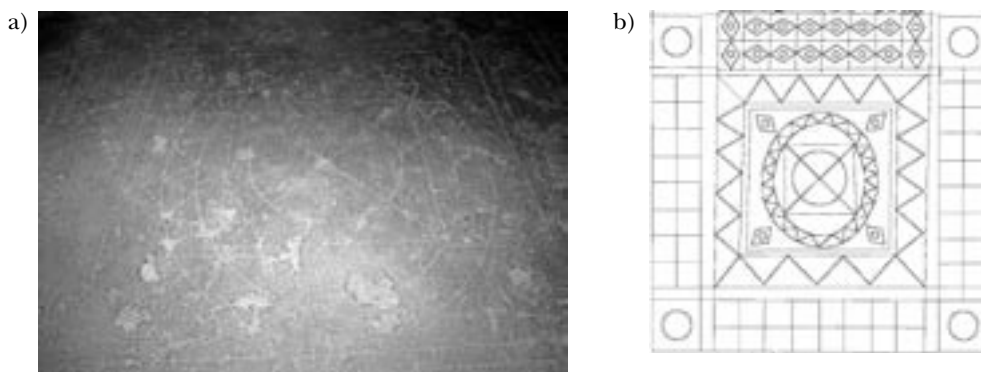
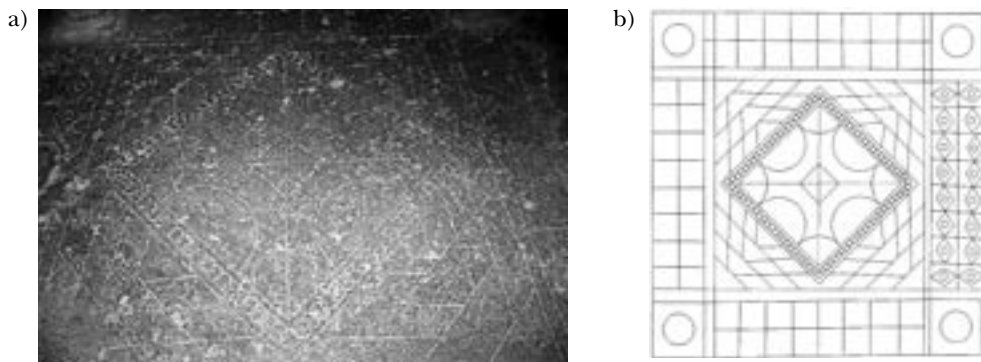
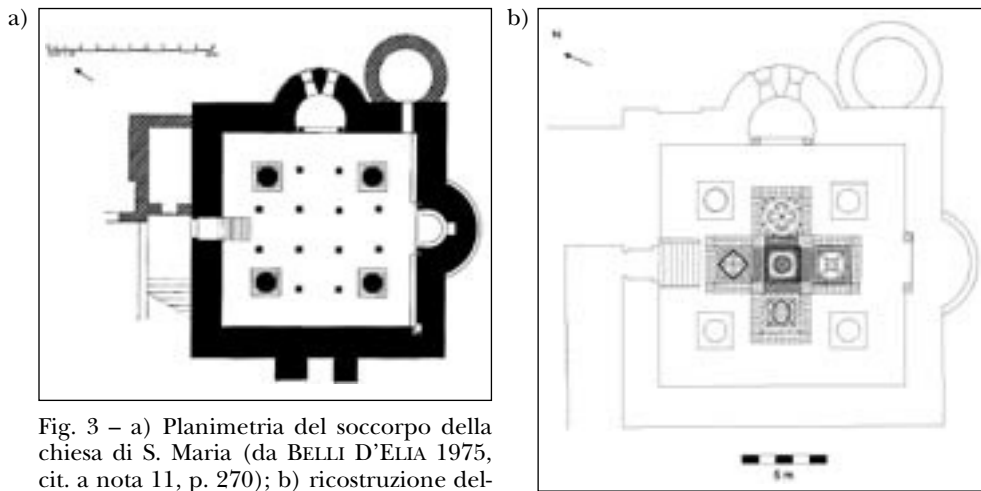


Fig. 2 – a) Sezione (da BELLI D'ELIA 1975, cit. a nota 11, p. 270); b) assonometria della chiesa medievale di S. Maria.



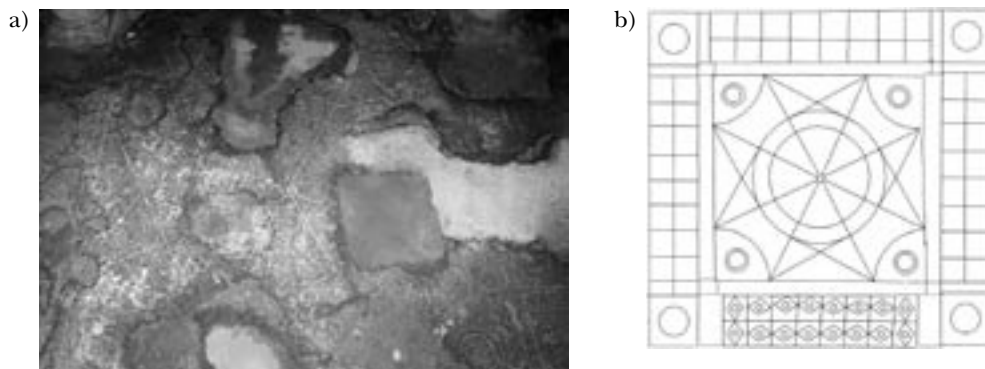


Fig. 6 – a) Pannello orientale decorato del pavimento del soccorpo; b) ipotesi ricostruttiva del pannello orientale.

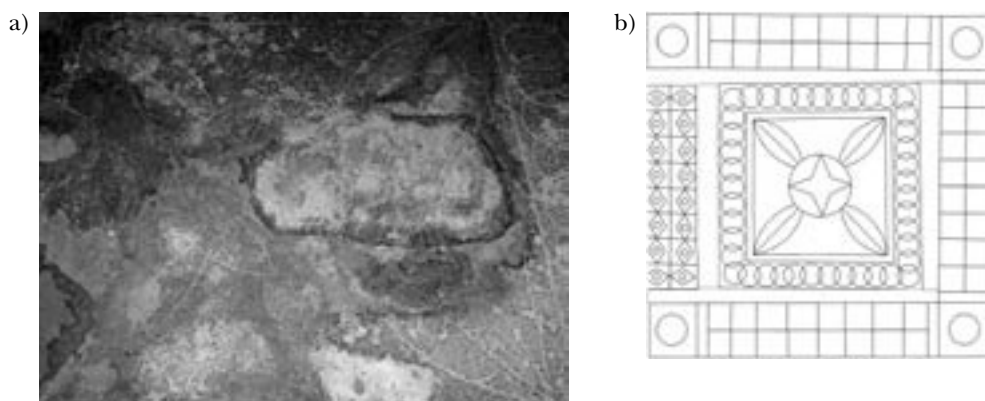


Fig. 7 – a) Pannello meridionale decorato del pavimento del soccorpo; b) ipotesi ricostruttiva del pannello meridionale.

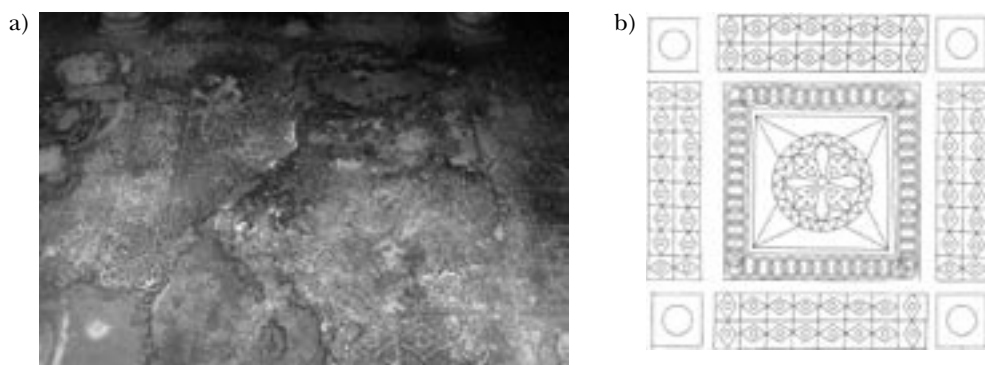


Fig. 8 – a) Pannello centrale decorato del pavimento del soccorpo; b) ipotesi ricostruttiva del pannello centrale.

